

Sacchetti di plastica, addio

Sono in pensione dall'1 gennaio
La città si adegua
e sceglie borse di tela e carta

Web
Il lavoro
è fai-da-te

Bonelli
Non solo
fumetti

Melting pot
Orti esotici
in città

Addio sacchetti di plastica Dal 2011 la sporta è biodegradabile

Dall'1 gennaio è vietata la vendita degli shopper in polietilene, diffusissimi a Milano: ogni abitante, in media, ne consuma 421 l'anno. Al loro posto sono disponibili quelli ecologici, usati anche per il compostaggio dei rifiuti. I cittadini si adeguano e vanno a fare la spesa con carrellino e sacche in tela. E i più attenti alle nuove regole sono gli anziani

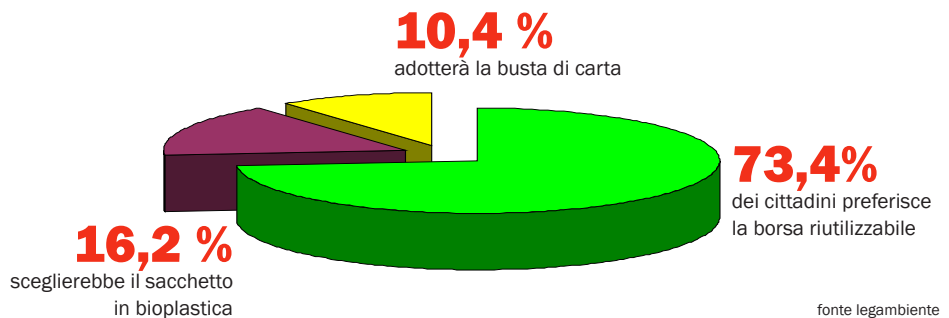
Gabriele Pieroni
pieroni.gabriele@gmail.com

Foto di Gabriele Pieroni

«Lo sa che non li danno più alle casse?». La signora Maria Piave, 66 anni, pensionata, guarda nella sua borsa e aggiunge: «Hanno vietato tutti i sacchetti di plastica. Ci sono quelli biodegradabili, ma sono così sottili. Prima usavo la mia borsa e prendevo i sacchetti se non ci stava qualcosa. Ora penso proprio che dovrò comprare una di quelle sporte in tela. E ricordare di portarmela sempre dietro». A un mese dall'entrata in vigore del decreto contenuto nel Milleproroghe che vieta la commercializzazione dei sacchetti non biodegradabili, alle casse della Coop di via Palmanova si vedono impilati i nuovi shopper in mater-bi, la bioplastica ottenuta dalla lavorazione dell'amido di mais. Qualche metro più indietro, in bella vista, ci sono pure le borse riutilizzabili in iuta, cotone e plastica dura.

Una legge non chiara

Nel 2007 il governo Prodi aveva stabilito, all'interno della Finanziaria, la fine della commercializzazione degli shopper non biodegradabili entro il 1o gennaio 2010. Se da una parte la legge recepiva la norma europea Uni En 13432 in fatto di biodegradabilità, dall'altra non chiariva quali sacchetti dovessero finire fuorilegge. «Con i manici o senza manici? Di che spessore? E quali tipologie di preciso? I sacchetti in plastica di molti negozi sono resistenti e possono essere utilizzati un'infinità di volte rispondendo in tutto e per tutto alla direttiva europea 94/62 sul riutilizzo», cerca di chiarire Gianluca Bertazzoli, responsabile comunicazione e relazioni esterne di Corepla, il consorzio nazionale che si occupa della raccolta, riciclo e recupero della plastica da imballaggio. «In più, se grandi quantità di biosacchetti finisse-



fonte legambiente

La normativa

Il walzer delle nuove regole

Incertezza e confusione. Sono i primi effetti del "no" alla proroga per la commercializzazione degli shopper, i sacchetti di plastica usati per fare la spesa fino al 31 dicembre 2010. Il nuovo anno si è aperto con il divieto di vendita ai consumatori, ma il governo non ha previsto i decreti attuativi che rendono efficace il provvedimento.

La questione nasce a Bruxelles nel 2002, con l'emanazione di una norma di armonizzazione (EN 13432) nella quale l'Ue stabiliva i criteri di biodegradabilità e compostabilità dei materiali. La norma prevedeva che entro l'1 gennaio del 2010 tutte le buste in polietilene fossero sostituite con sacchetti aderenti ai nuovi standard. L'Italia ha recepito la normativa e l'ha inserita nella legge Finanziaria del 2007, ma nel 2010 ha prorogato l'uso delle buste di plastica al 2011 per guadagnare tempo. E individuare

le norme per scongiurare il caos nato dalla sostituzione di questo strumento, il cui uso è diventato un'abitudine culturale. Alle porte del 2011 si è arrivati senza le bozze dei decreti attuativi, ma con l'obbligo morale di impedire un'ulteriore proroga della materia. I rischi causati dal vuoto legislativo sono molti, a partire dall'inefficacia del decreto. L'incertezza maggiore è legata ai criteri di biodegradabilità, visto che anche i comuni shoppers sono degradabili, ma hanno bisogno di più tempo per decomporre rispetto ai nuovi "eco - shopper". Mancano sanzioni certe anche contro chi viola la legge. Se oggi un supermercato decidesse di infrangere la norma non rischierebbe ancora nulla. Chi dovrebbe fare i controlli? Al ministero dell'Ambiente stanno pensando come chiarire questi dubbi.

Eliano Rossi



02



03



06



05



04

ro raccolti assieme alla plastica», continua, «il materiale riciclato potrebbe perdere di qualità. Ma chi si occuperà di stabilire le caratteristiche della proibizione, chi studierà questi problemi?». La Finanziaria del 2007 prevedeva un "programma sperimentale" che monitorasse e favorisse la graduale scomparsa dei sacchetti in polietilene. «Ma del "programma" non si è saputo più nulla», commenta Roberto Cavallo, presidente di Aica (Associazione Internazionale Comunicazione Ambientale). «Non sono stati scritti i decreti attuativi previsti, né le sanzioni per gli inadempienti. L'attuale governo si è limitato a ritardare di un anno lo stop previsto per il 2010. Insomma, sembra che trionfi la classica normativa all'italiana dell'"ognuno si arrangi"».

Il problema dei sacchetti di plastica oggi sembra questo: l'assenza di regole e di norme precise. «Eppure ci sono in gioco migliaia di posti di lavoro e una fetta importante dell'economia italiana», attacca Bertazzoli di Corepla. «Abbiamo bisogno di certezze».

Gli italiani hanno finora consumato quasi 20 miliardi di sacchetti all'anno, un quarto di tutti quelli venduti in Eu-

02 Dall'1 gennaio 2010 i sacchetti di plastica sono stati vietati: per fare la spesa, i clienti dovranno portare una sporta in tela o comprare gli shopper bio

03 A causa degli acquisti al supermercato sono prodotti molti rifiuti da imballaggio: per limitarli, si può usare una borsa in tela

04 In metro con la sporta. Con la nuova norma, per i clienti il problema è pianificare la spesa ricordando di portarsi dietro il sacco in iuta

05 Un cliente di un ipermercato sceglie di fare la spesa con una borsa di cotone

06 Alle casse dei supermercati i vecchi shopper in polietilene non potranno più essere venduti: verranno distribuiti gratis fino a esaurimento scorte

07 Il carrellino al posto dei sacchetti è la scelta di molti anziani

08 Un uso eccessivo: fino al 2010, ogni anno l'Italia ha consumato circa 20 miliardi di sacchetti in polietilene

09 Si cambia: entro fine mese le catene di grande distribuzione dovranno adeguarsi alla nuova normativa

10 Duri a morire: anche se la sporta si sta diffondendo, i vecchi sacchetti circolano ancora

ropa. Secondo le ultime stime, l'Italia ha prodotto sacchetti per 260 mila tonnellate annue e si calcola che ogni persona ne consumi dai 200 ai 500. La vita media di uno shopper è di circa 12 minuti, il tempo sufficiente per riempirlo e gettarlo via.

Biosacchetto sì, biosacchetto no

La mancanza di norme certe non ha però impedito che alcuni Comuni abbiano organizzato iniziative autonome. A Milano, nel 2009 partiva la campagna *Il sacchetto che ama la natura*: la grande distribuzione e la Provincia si impegnavano a immettere sul mercato 2 milioni e 500 mila sacchetti in bioplastica. L'obiettivo, secondo uno studio del Green Management Institute, era quello di abbattere l'utilizzo e quindi la produzione di sacchetti di plastica che nella sola Provincia di Milano ammontavano a più di 1,3 miliardi di pezzi.

Ma Silvia Rizzi, coordinatrice nazionale di *Porta la sporta*, attacca: «Non basta una semplice campagna di sostituzione per diminuire gli sprechi e i rifiuti. A Milano si sarebbe dovuto investire di più in educazione e informazione. E favorire l'uso delle sporte riutilizzabili»



07



08



10



09

li all'infinito: i soli strumenti per combattere l'istinto consumistico dell'usa e getta».

È d'accordo Marco Versari, responsabile marketing strategico della Novamont, azienda leader in Europa nella produzione di sacchi biodegradabili: «Se ci auguriamo di sostituire con i nostri sacchetti tutti quelli di plastica ancora in uso, non cambierà nulla. Attraverso il mater-bi creiamo un tipo di imballaggio che può raccogliere l'umido ed essere smaltito con il compostaggio, senza problemi per la natura e l'uomo. Ma il nostro prodotto è inutile se non viene differenziato. Il problema dei sacchetti riguarda le nostre abitudini, il modo in cui facciamo la spesa e consumiamo senza criterio le risorse».

Milano si adegua

Sotto le guglie del Duomo il sacchetto è un'abitudine consolidata. Ogni anno, in media, un milanese consuma 421 sacchetti di plastica, metà distribuiti gratuitamente dai piccoli negozianti e nei mercati rionali. Basterà il nuovo decreto varato dal Consiglio dei Ministri perché

la gente si accorga dello spreco? Luisa Porta, 50 anni, cassiera da oltre 35 presso un ipermercato alle porte di Milano è scettica: «Da quando faccio questo lavoro ho sempre visto i sacchetti di plastica. Non credo che la gente riuscirà a farne a meno. Secondo la legge non possiamo più venderli, allora li regaliamo», dice. «Così però la gente fa la scorta per tutto l'anno». Adino Brambilla, 60 anni, macellaio della Coop, è del parere opposto: «Vedo i nostri clienti adattarsi, forse perché sono costretti e perché abbiamo esaurito da tempo tutti i vecchi sacchetti».

Esselunga e *Pam* ammettono che, prima di entrare a pieno regime con il biodegradabile, dovranno esaurire le scorte degli shopper in polietilene. Nel frattempo mettono a disposizione borse in plastica resistente, iuta e cotone. Così avviene alla Unes, allo Sma e alla Conad. Anche la *Feltrinelli* assicura che passerà a breve ai sacchetti in carta, ma probabilmente dovrà farli pagare. Per gli ambulanti e i loro clienti, invece, la plastica la fa ancora da padrone.

«Se parliamo di negozi e operatori mer-

catali, predomina ovunque la plastica», dice Silvia Rizzi, «perché nessuno dei consumatori che usa la sporta al supermercato poi la riutilizza in altri luoghi». Tra i commercianti fa ben sperare la puntualità di Sergio Mohammed, italo-egiziano proprietario di una pizzeria su viale Marelli. È l'eccezione in un settore, quello dei venditori a dettaglio, che conoscono la norma, ma aspettano di vedere cosa succederà: «Sentito il cambiamento ho ordinato subito le nuove borse biodegradabili. Costano il triplo, ma questa è la legge».

Porta la Sporta lancia la sua ultima sfida, *Mettila in rete*. Chiede ai consumatori di abbandonare anche le bustine monouso per le verdure acquistate nei supermercati e usare al loro posto retine di cotone. «Sarebbe bello che i negozianti e le grandi catene a Milano regalassero le retine ai propri clienti», conclude la coordinatrice del movimento, «e conservassero alcuni sacchetti-bio a pagamento per chi le dimentica a casa. Allora la proibizione diventerebbe un atto di educazione. L'unico vero sistema perché il vecchio shopper vada in pensione». ◀